

UNA PATERNITA' CONTESTATA



"Per pagare vino e frutta, per far onore al cancelliere del duca e i suoi compagni" s. 11; "Per pagare il pranzo a quattro familiari" s. 14, d. 4.

No! non è il conto della serva, è la nota delle spese sostenute dall'inquisitore per il processo contro Cecco d'Ascoli, registrate dal segretario dell'inquisitore Fra Manovello.

È l'unico documento autentico dell'epoca riguardante il nostro Cecco. Non esiste altro di veramente autentico; nessuna delle numerose sentenze che sono state segnalate (o fabbricate) nel corso dei secoli è autentica, e, come tutti gli storici notano, esse rappresentano il tentativo di giungere in un modo o in un altro a dare più o meno interessata versione della stessa.

Il documento che riporto in copia fu segnalato a suo tempo da Robert Davidson, studioso della storia di Firenze (Geschichte von Florenz 1896-1927) che lo colloca presso l'Archivio Storico It. Vol. 27 Serie V, p. 246 e segg.: "Un libro di

entrate e spese dell'inquisitore fiorentino a 1322-1329, scritto per mano di un familiare del S. Ufficio F. Manovellus".

L'elenco delle spese continua per diritti di cancelleria corrisposti al notaio dell'inquisitore di Bologna per la copia del (primo) processo e della sentenza contro il predetto Cecco; per la copia della seconda sentenza di condanna.

Per la trasferta di Donato Pucci da Bologna per le copie del processo (L. 2, d. 10); per la trasferta di 20 giorni di Spinello, in Ascoli e Macerata, per la confisca dei beni di Cecco d'Ascoli, e infine l'unica entrata dopo la esecuzione e cioè otto lire di spettanze dello inquisitore, ricavati dalla vendita di alcuni beni del maestro Cecco, *eretico bruciato*.

Il libro delle entrate e uscite di Fra Manovello trovasi però non presso l'Archivio Italiano, bensì presso l'Archivio Segreto Vaticano ed ha la seguente collocazione: COLLECT. 250 - fogli da 50 a 123.

Sono riuscito ad avere la copia dei fogli riguardanti detto Cecco, che si trovano attualmente presso la Biblioteca di Ascoli, affinché chiunque possa liberamente consultarli senza sobbarcarsi alle trafale burocratiche per accedere all'Archivio Segreto Vaticano.

Il penultimo dei documenti è di capitale importanza e serve a sventare un errore che ebbe anni or sono, risonanza nazionale.

In un numero di Storia Illustrata del 1972, nella cartina geografica allegata, il nostro Cecco d'Ascoli veniva segnato come appartenente ad Ascoli di Puglia. Al diluvio di proteste da tutte le parti d'Italia, la direzione di Storia Illustrata, anziché ammettere l'errore o la svista, o trovare qualche altra scusa, rispose motivando l'attribuzione del nostro Cecco ad Ascoli di Puglia, come effetto di una scelta determinata dalla mancanza di documenti autentici (Fasc. Dic. 1972, pag. 15).

Come se la storia si possa scrivere in base a scelte o votazioni.

"C'è stata poi una scelta, che non ha soddisfatto alcun lettore e questo è naturale quando si cammina a ritroso nella storia e si incontrano ipotesi ad ogni passo. Nella cultura del '300 abbiamo indicato come luogo probabile di nascita di Francesco Stabili, detto Cecco d'Ascoli, Ascoli di Puglia. Alcuni lettori di Ascoli Piceno hanno rivendicato alla loro città i

natali del poeta. Ci auguriamo che possano venire alla luce documenti finora ignorati che diano ragione definitiva alla loro tesi".

A parte tutti i riferimenti dell'Acerba fatti ad Ascoli, il richiamo più volte al Tronto, e al Castellano, al Colle S. Marco e Monte Polesio (che da lì a qualche anno cambierà il nome in Monte dell'Ascensione ad opera di Meco del Sacco), che rendono assolutamente inattendibile qualsiasi tentativo di interpolazione, a parte i primi commenti che descrivono in modo inequivocabile la città di Ascoli come patria di Cecco d'Ascoli, basta citare quest'ultimo documento per escludere qualunque aggancio di Ascoli Satriano o di Puglia al nostro Cecco.

Il messo dell'inquisitore Spinello, infatti, fu inviato ad Ascoli e a Macerata (quando invit et stetit a Macerata ed Esculo, occasione bonorum Cicchi de Esculo), rievendo per il suo viaggio e permanenza (complessivi gg. 20) otto lire.

Orbene, appunto la vicinanza dei luoghi (Ascoli e Macerata) ove Cecco aveva dei beni ne conferma la sua appartenenza.

È vero che anche Ascoli Satriano ha dedicato a Cecco d'Ascoli una piazza (forse la principale), ma se questo può tornare a gloria del nostro concittadino non è sufficiente per togliercelo.

Nel corso dei secoli altre persone hanno avuto o assunto tale nome come pseudonimo o nome di battaglia: Giuseppe Revere patriota risorgimentale e letterato Trieste 1812 Roma 1889; ricorderò infine un tal Cecco d'Ascoli, inciso su legno del ritratto di Cicerone 1511 riprodotto sull'edizione della "Rhetorica Nova" pubblicata a Venezia nel 1527; ma nessuno può usurparci il nostro Cecco che opportunamente i nostri amministratori, hanno posto a guardia della città nell'edera di Porta Maggiore, nella riproduzione del Camilli nella caratteristica e nota espressione.

Ho voluto segnalare questo documento (umile quasi come il conto della serva) altamente significativo per autenticità, forma, provenienza e collocazione...

"Servirà a farla finita una buona volta (per dirla col Fabiani sia pure a proposito di altro argomento), con queste sospette amnesie, frutto di ignoranza, di malafede, o di altezzosa sufficienza".

Antonio De Santis